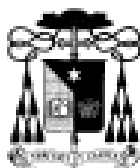




DIOCESI^{DI}
SENIGALLIA

**DIRETTORIO
PER I
CONSIGLI
PASTORALI PARROCCHIALI**



GIUSEPPE ORLANDONI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI SENIGALLIA

Decreto di promulgazione del DIRETTORIO per i Consigli Pastoral Parrocchiali

Considerato che i Consigli Pastoral Parrocchiali sono un prezioso strumento per realizzare la comunione e la corresponsabilità nella Chiesa alla luce dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II;

Visto il can. 536.2 del Codice di Diritto Canonico, il quale prevede che il Consiglio Pastorale Parrocchiale sia retto da norme stabilite dal Vescovo Diocesano;

Viste le determinazioni del Sinodo Diocesano contenute nel "Libro del Sinodo: *Un cuor solo e un'anima sola*" promulgato in data 2 febbraio 2014;

DECRETO

la promulgazione del DIRETTORIO per i Consigli Pastoral Parrocchiali nel testo allegato al presente decreto che intende aiutare a comprendere il significato di questi organismi pastorali e allo stesso tempo stabilisce le norme per la loro costituzione, il loro rinnovo e i loro compiti.

Abrogando ogni altra disposizione in contrario, il presente Decreto entrerà in vigore dalla data odierna.

Su tutti i membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali, che ringrazio per la loro disponibilità, invoco la benedizione del Signore.

Dalla Sede Vescovile di Senigallia, li 15 agosto 2015
Solennità dell'Assunzione della B.V.Maria

CANCELLIERE VESCOVILE
(Dott. Alessandro Berletti)



+
Vescovo

Come frutto del Sinodo diocesano si è elaborato il seguente direttorio che ha lo scopo di aiutare a comprendere il significato e i compiti dei Consigli pastorali parrocchiali (Cpp), come palestra di maturazione nello spirito e nell'esercizio della comunione. Si tratta di organismi che hanno continuamente bisogno di crescere nella spiritualità e nella mentalità di comunione, verso una capacità più matura di progettazione, di discernimento comunitario, di verifica, di stile di presiedere e di consigliare.

Alla fine del direttorio sono presenti tre allegati:

- perchè progettare nella pastorale
- come fare un progetto pastorale
- come fare discernimento comunitario.

1. Il contesto in cui opera il Cpp

a. La Chiesa realtà di comunione e di corresponsabilità

Dal Libro del Sinodo, n. 2.

La Chiesa, secondo l'espressione di San Cipriano riportata dal Concilio Vaticano II, "è un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Lumen gentium, 7). Vi è in effetti una stretta relazione tra la Chiesa e la Trinità: la Chiesa manifesta la vita del Dio Trinità, vita che è comunione di amore, e nel medesimo tempo è chiamata a rendere partecipi gli uomini della stessa vita delle persone divine, radunandoli in una comunità attraverso la Parola e i Sacramenti.

La Chiesa, comunità dei credenti, si forma in comunione con il Padre, l'Amante, che vuole la salvezza di tutti gli uomini; in comunione con Cristo, l'Amato, che con la sua morte e risurrezione è il realizzatore del disegno del Padre; in comunione con lo Spirito Santo, l'Amore, che tiene unita la comunità e l'abilita alla sua missione di rendere tutti gli uomini "familiari di Dio" (Ef 2,19).

Senza l'orizzonte offerto dalla comunione l'azione pastorale si riduce a prestazione d'opera professionale e la parrocchia viene considerata come semplice agenzia di servizi, dove una parte (gli operatori pastorali) è addetta alla totalità della clientela (i fedeli). L'immagine del popolo di Dio evocata dal Concilio orienta alla visione di una Chiesa "di popolo" e non semplicemente "per il popolo". La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù dell'iniziazione cristiana, sono soggetti attivi e partecipi nell'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Esiste, quindi, una corresponsabilità reale e condivisa di tutti i fedeli nella vita e nella missione della Chiesa, perché ognuno partecipa nel modo che gli è proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo in solidale sintonia con tutto l'organismo ecclesiale.

Dal Libro del Sinodo, n. 136.

Il Consiglio pastorale parrocchiale (Cpp) è l'organo fondamentale per la vita della parrocchia ed è espressione della comunione e della corresponsabilità secondo l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II. Esso è obbligatorio in ogni parrocchia ed il suo funzionamento è regolamentato dal Direttorio diocesano promulgato dal Vescovo.

Il Consiglio pastorale, in una corretta visione ecclesiologica, ha un duplice fondamentale significato: da una parte è l'espressione, in tutte le sue componenti, della fraternità e unità della comunità parrocchiale, dall'altra costituisce lo strumento della decisione pastorale comune, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.

b. La centralità dinamica della parrocchia

Dal Libro del Sinodo", nn. 94 e 95.

"La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. È necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il «mistero» stesso della Chiesa presente e operante in essa" (Christifideles laici, 27). La parrocchia, struttura capillare di comunione e missione della Chiesa particolare, è una "comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico" (Ecclesia de Eucharistia, 32). La parrocchia, pur non essendo un'istituzione di diritto divino, rappresenta la

modalità storica con la quale la Chiesa particolare, secondo la logica dell'incarnazione, si fa presente in un determinato territorio e nelle pieghe ordinarie della vita pastorale.

Nella Chiesa italiana la parrocchia rimane spazio insostituibile per vivere l'incontro con Gesù Cristo e ricevere il dono della fede che la Chiesa trasmette. Ad essa è affidato il compito di essere una comunità viva di battezzati, trasfigurati dalla Grazia, testimoni della verità di Dio sull'uomo, accoglienti verso tutti, mai estranei alle domande culturali, etiche e spirituali del mondo contemporaneo, impegnati nell'annuncio libero e liberante del Regno di Dio.

In un contesto di secolarizzazione la parrocchia dovrà svolgere la sua missione con nuove modalità più orientate all'annuncio che alla conservazione, proponendosi come comunità di credenti e non solo di generici frequentanti.

Non avrebbe senso l'investimento in atto per promuovere la vitalità dei Consigli parrocchiali, soprattutto quello pastorale, se non si fosse convinti della centralità della parrocchia, come ci ha ricordato la Nota pastorale CEI del 2004 *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*.

Considerato il rilievo che nell'azione pastorale la parrocchia mantiene, essa diventa laboratorio privilegiato di rinnovamento pastorale soprattutto in tre ambiti complementari: come luogo della pastorale ordinaria, come luogo della corresponsabilità pastorale e come luogo della dinamica missionaria. Il lavoro in questo cantiere di ristrutturazione della pastorale impegna la maggioranza delle energie dei Consigli parrocchiali e, allo stesso tempo, produce le linee dell'azione pastorale di cui essi sono protagonisti.

c. L'apertura all'Unità Pastorale

Questa prospettiva si sposa tuttavia con l'apertura della nostra Diocesi alle Unità Pastorali, che integra il criterio della centralità della parrocchia nella prospettiva della pastorale d'insieme, capace di promuovere tra più parrocchie una forma di collaborazione organica, configurata e riconosciuta istituzionalmente. Rinnoviamo la scelta della parrocchia, consapevoli però che non è più il tempo della parrocchia autoreferenziale, autosufficiente o autarchica. Molto è cambiato in questi decenni: si sono moltiplicate le attività pastorali a raggio sovrapparrocchiale, la stessa società civile incrocia la parrocchia con servizi territoriali più ampi (ad es. la scuola e gli altri settori di servizi sociali), l'azione pastorale della comunità si intreccia con altre forme di aggregazione ecclesiale.

A tale scopo l'Unità Pastorale potrà programmare periodiche riunioni dei Consigli delle parrocchie per coordinare la pastorale d'insieme e promuovere iniziative di collaborazione e integrazione.

2. I compiti del Consiglio pastorale parrocchiale

a. Il Consiglio segno di comunità sinodale

L'intera comunità è – nella sua organica composizione – soggetto proprio, originario e adeguato dell'azione ecclesiale. Il ruolo dei Consigli parrocchiali si coglie in questo orizzonte.

Il Consiglio pastorale è particolarmente indicato ad esprimere la parrocchia come soggetto pastorale. Esso ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale: è segno di comunità sinodale, cioè di un corpo solo che matura insieme le decisioni da prendere per la via da percorrere verso il Regno. Il Consiglio pastorale non esaurisce tuttavia in sé la soggettività della parrocchia, ma, in quanto è autentica espressione della comunità e opera sempre inserito in essa, ne costituisce lo strumento specifico di decisione pastorale.

b. Formazione alla comunione e alla corresponsabilità

Il Consiglio Pastorale è destinato al fallimento, anche se nella forma è ineccepibile, se manca la convinzione intima della comunione e corresponsabilità

Al contrario, se tale convinzione si radica nella Parola di Dio e nelle indicazioni della Chiesa, si possono portare molti frutti anche in realtà piccole o poco unite.

La formazione è necessaria e deve essere sia precedente al rinnovo del Consiglio pastorale; sia contemporanea alla vita della parrocchia; comune a tutti i fedeli sui temi della comunione ecclesiale e della partecipazione attiva e continua.

c. Una pastorale non improvvisata: i compiti del Consiglio pastorale

Può ancora oggi una parrocchia lasciare la propria vita e azione pastorale al caso, all'improvvisazione, o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà del parroco o di alcuni fedeli, o a gruppi e realtà di vario genere presenti al suo interno? E può valere il semplice rimando alla consuetudine, alla ripetizione a volte pedissequa del passato, dipendente da una logica di rassegnazione e di inerzia? È evidente che occorre uno strumento capace di salvaguardare l'unità e l'oggettività dell'azione pastorale e al tempo stesso garantirne la creatività. Tale strumento – identificato dal Libro dal Sinodo al n. 147 - è il progetto pastorale della parrocchia. Esso è un'espressione della comunione pastorale, che diventa criterio di oggettività per tutta la parrocchia. Attinge le sue linee fondamentali dagli orientamenti della Chiesa universale e diocesana, ma le ripensa per il cammino della concreta comunità parrocchiale. Si favorisce così un circolo virtuoso tra la verità cristiana, il contesto storico concreto e la decisione operativa.

Restano evidentemente di competenza del Consiglio tutte le altre questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione appaiono necessarie per la vita della parrocchia. Si avrà cura, però, che le decisioni assunte siano sempre collocate all'interno del programma parrocchiale annuale. Sarà preoccupazione del Consiglio tenere costantemente presente la comunione pastorale con l'Unità pastorale e la Vicaria, così che le decisioni prese per la parrocchia si inseriscano organicamente negli orientamenti espressivi della pastorale d'insieme del territorio proprio. Il Consiglio pastorale sarà tenuto ad affrontare anche tematiche eventualmente proposte a livello diocesano per la riflessione e la decisione dei Consigli pastorali parrocchiali.

d. Il progetto pastorale

Il progetto pastorale di ogni parrocchia deve interpretare i bisogni della parrocchia partendo da un'attenta analisi della situazione, prevedere la qualità e il numero dei ministeri opportuni, individuare le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla verifica annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi già compiuti. Esso costituisce un punto di riferimento obiettivo per tutti, laici, presbiteri, diaconi, consacrati/e; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti in parrocchia. Né va dimenticato che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione della parrocchia favorisce la continuità della sua vita anche al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori.

Il riferimento ad un progetto garantisce il cammino pastorale unitario della parrocchia contro il rischio della dispersione, sottrae la cura della fede all'egemonia di persone o gruppi particolari, conferisce visibilità alla comunione di una comunità parrocchiale, assegna a ciascuno lo spazio in cui collocarsi nella casa comune, dove la libertà di ogni componente trova la propria dimora con gli altri e nel rispetto dei doni altrui: quella del progetto non è un'unità che mortifica, ma che fa convergere nella comunione l'apporto di ciascuno. Il riferimento a criteri oggettivi nell'ambito dell'azione pastorale non si oppone all'iniziativa e alla genialità di ciascuno, a cominciare dal parroco, ma fa in modo che la ricchezza delle varie personalità e dei diversi gruppi venga portata nella vita della comunità, in un'ottica di comunione e di fedeltà al Vangelo di Cristo e all'insegnamento e alle scelte, anche di natura pastorale, della sua Chiesa, evitando ogni forma di soggettivismo.

Il Consiglio pastorale trova nel progetto pastorale unitario la priorità da affrontare e, una volta elaborato, il riferimento centrale per ogni decisione. Primo compito del Consiglio pastorale è, infatti, quello di elaborare e periodicamente aggiornare il progetto pastorale, per fare in modo che le singole decisioni relative alla vita della parrocchia vengano prese in continuità con lo stesso, garantendo così uno sviluppo unitario e armonico della vita parrocchiale.

Il progetto parrocchiale costituisce inoltre il contesto in cui il Consiglio per gli affari economici deve inserire le decisioni relative agli aspetti economici della parrocchia. Le risorse della parrocchia sono infatti primariamente a servizio della sua vita e della sua azione pastorale, che non possono prescindere dalle scelte del progetto pastorale.

3. Lo stile con cui opera

a. Per una sintesi armonica tra presiedere e consigliare

I consigli pastorali parrocchiali sono il luogo ideale in cui si deve attuare sapientemente il 'consigliare' e il 'presiedere'. Questi due verbi designano sinteticamente due atteggiamenti fondamentali per una buona

realizzazione dei Consigli parrocchiali. Si tratta di due modi di porsi che non sono in parallelo o in contrasto tra loro, ma che devono trovare una sintesi armonica, a livello parrocchiale, soprattutto nel Consiglio pastorale. In questo senso va evitato l'errore di considerare che quanto più in una comunità parrocchiale è ampio il ruolo del consigliere, tanto più è ridotto lo spazio per il presiedere o viceversa. È vero l'opposto: un consigliere ecclesialmente autentico esige un punto di convergenza e di responsabilità ultima nel presiedere; un presiedere esercitato correttamente stimola il consigliere e lo fa nascere e crescere dove non esiste o è carente.

Il consigliere nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare. Il Consiglio pastorale parrocchiale è un ambito della collaborazione tra laici, consacrati/e e ministri ordinati e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall'ecclesiologia di comunione.

Il ministero della presidenza è riferito al parroco, o all'amministratore parrocchiale, coadiuvato talvolta da altri presbiteri nella cura pastorale della parrocchia. Un ruolo fondamentale per la realizzazione di una vera comunità parrocchiale, capace di essere vero soggetto di pastorale, è quello del parroco: a lui, come pastore proprio della parrocchia, è affidato il ministero della presidenza, non come modalità esaustiva di tutta l'azione pastorale, ma come compito di guida dell'intera comunità nella realizzazione di una comunione di vocazioni, ministeri e carismi e nell'individuazione e nell'attuazione delle linee del progetto pastorale.

Tenendo presente il giusto rapporto tra presiedere e consigliare è possibile comprendere come la prima definizione del Consiglio pastorale parrocchiale è quella di soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli.

In tal senso il Consiglio è organo consultivo in termini analogici e intendendo tale consultività non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale. I fedeli, in ragione della loro incorporazione alla Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, anzi a costruire giorno dopo giorno la comunità; perciò il loro apporto è prezioso e necessario. Il parroco, che presiede il Consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale. L'eventuale non accettazione, da parte del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del Consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco, il quale fornirà le sue spiegazioni al Consiglio stesso. Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore.

b. Il discernimento comunitario

Tanto nell'elaborazione del progetto pastorale, quanto nell'affrontare le questioni che si pongono nella vita della comunità è indispensabile ricorrere a quello stile di valutazione ecclesiale che si chiama discernimento comunitario.

Si tratta di un processo che non si riduce al raggiungimento del consenso intorno a un minimo comun denominatore, ma esprime piuttosto la ricerca di scelte prese in forza della libertà interiore di riconoscere la volontà di Dio, con l'apporto di tutti gli interessati, non di affermare il proprio parere. L'oggetto da discernere è tanto ciò che Dio fa nel cuore della comunità, ciò che lo Spirito semina, dona, quanto la risposta della comunità all'intervento di Dio.

Nel procedimento occorre anzitutto determinare il problema preciso da trattare, su cui deliberare: qualcuno deve predisporre l'informazione dei dati. È necessario poi illuminare la questione alla luce della Parola di Dio, degli orientamenti ecclesiali, del progetto pastorale, della situazione della comunità locale e del suo contesto sociale. Quindi segue l'esposizione in comune da parte dei consiglieri del proprio parere motivato e la discussione in comune, che non si riduce a semplice dibattito, ma consiste nell'analisi e valutazione fatta insieme sul valore e sul peso delle motivazioni. Infine si procede alla ricerca di una convergenza, che può essere raggiunta attraverso un consenso unanime o maggioritario, attraverso l'interpretazione dei pareri da parte di chi presiede in caso di disparità di vedute; in tal caso non è detto che il risultato debba essere immediato; una questione può richiedere

anche più di una sessione e tempi meno rapidi di maturazione, quale frutto di un paziente processo di integrazione delle differenze. Uno dei segni di risoluzione convergente potrebbe venire anche dal voto. Chi presiede non potrà disattendere, se non per motivi di coscienza, la convergenza dei consiglieri su una posizione, quando è espressa a forte maggioranza o addirittura all'unanimità.

Il discernimento comunitario prevede anche una conferma. Con la verifica la comunità attraverso il Consiglio rilegge soprattutto le mete e gli obiettivi che si è data attraverso il progetto pastorale e interpreta attraverso il discernimento i segni lasciati nella parrocchia dalle decisioni prese e dal cammino sin qui condotto; è un momento di dialogo e di confronto che imprime una spinta al processo di crescita della comunità e allo stesso Consiglio, stante l'inclinazione a vivere di rendita o ad adattarsi accontentandosi degli sforzi già messi in atto.

c. Uno strumento: le commissioni

Il Consiglio pastorale è un organo di consultazione in ordine a ponderate decisioni pastorali, non sono di competenza del Consiglio pastorale i compiti direttamente di carattere esecutivo e organizzativo. Tali compiti spettano agli organismi e alle commissioni parrocchiali competenti, anche coordinati tra loro. Al Consiglio pastorale tocca individuare, promuovere, indirizzare, animare, coordinare e verificare tali realtà, che dovranno essere adeguatamente rappresentate nel Consiglio pastorale. Qualora, per motivi obiettivi, non fosse possibile costituire un'apposita commissione, si garantisca lo svolgimento delle attività pastorali relative da parte almeno di qualche singola persona, sempre con la promozione e il coordinamento del Consiglio pastorale. *Le commissioni parrocchiali* costituiscono il complemento necessario del Consiglio pastorale e ne sono la parte operativa: ricevono dal Cpp le linee generali e le attuano concretamente. Possono essere istituzionali o temporanee, anche se non devono mancare quella della catechesi, quella della liturgia e quella della carità. Sono auspicabili anche le altre già individuate in diocesi: i giovani, la famiglia, il sociale. Compito delle commissioni è quello di coordinare gli interventi e le iniziative, fare formazione, scegliere progetti comuni e condividere nuovi progetti pastorali. È opportuna la presenza di un responsabile che si prenda cura della vita della commissione (convocazioni, ordine del giorno, eventuale verbalizzazione), e nello stesso tempo tenga i collegamenti con l'Ufficio diocesano corrispondente e con il Cpp. Infatti le commissioni trovano un luogo di sintesi e comunione all'interno del Cpp dove si confrontano, si sostengono e discernono insieme sulle proposte unitarie" (Libro del Sinodo, n. 148).

d. Buone prassi da rispettare

- **Periodicità e chiaro ordine del giorno.** Il Cpp è convocato in maniera stabile: almeno ogni due mesi nelle parrocchie più grandi, almeno tre volte l'anno in quelle piccole. Può essere utile che le date siano decise all'inizio dell'anno e diffuse a tutti i parrocchiani. La convocazione e l'ordine del giorno saranno fatti conoscere tempestivamente ai consiglieri almeno una settimana prima. L'ordine del giorno deve contenere temi e strumenti utili alla preparazione del consigliere (non una semplice "scaletta")

- Un confronto costruttivo

Per un dialogo efficace è opportuna la presenza di un moderatore che "tenga il polso" della riunione ed eviti che il Consiglio passi ad un punto successivo senza prima avere esaurito il precedente. I lavori saranno introdotti da una breve relazione a cura di chi ha avuto incarico di pensare a un particolare punto. Sia redatto il verbale del consiglio per tenere memoria del cammino svolto.

- Comunicare

Il Cpp studierà gli strumenti più idonei (assemblea, stampa, ecc.) per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che lo stringe alla comunità comunicando le scelte prese e i motivi che le hanno ispirate

4. L'identikit del Consiglio pastorale parrocchiale

a. Costituzione obbligatoria

Il Cpp è organismo di consultazione, di progettazione e di verifica della vita della comunità cristiana. La sua costituzione è obbligatoria per tutte le parrocchie.

Nel caso in cui più parrocchie siano affidate ad un solo parroco si deciderà, con il consenso dell'Ordinario, se costituire un unico Consiglio pastorale. Orientativamente se ciascuna parrocchia supera i mille abitanti ci sarà un Consiglio per ogni parrocchia con momenti durante l'anno insieme; se solo una delle parrocchie affidate ad un solo parroco superi i mille abitanti, le parrocchie con meno di mille abitanti potranno essere rappresentate nell'unico Consiglio pastorale da un numero proporzionato di fedeli. Nel caso in cui nessuna delle parrocchie affidate allo stesso parroco superi i mille abitanti, potrà essere costituito un unico Consiglio pastorale da rappresentanze delle singole comunità.

Le parrocchie di una Unità pastorale collaboreranno con uno strumento unitario e cioè il Consiglio di Unità pastorale formato da alcuni membri di ciascun consiglio pastorale parrocchiale.

b. Composizione globale

Criterio fondamentale per la composizione del Consiglio pastorale è duplice: il Consiglio deve da una parte rappresentare l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra deve costituire lo strumento della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi. Da tale duplice criterio si ricava l'indicazione che il Consiglio deve essere sufficientemente numeroso per essere espressione di tutta la comunità cristiana nelle sue articolazioni, ma anche essere un ambito dove la decisione pastorale sia concretamente possibile: orientativamente potrà essere costituito da 10 a 30 membri.

Membri di diritto. Sono membri di diritto del Consiglio pastorale: il parroco o l'amministratore parrocchiale; i vicari parrocchiali e interparrocchiali; i presbiteri residenti con incarichi pastorali; i diaconi permanenti; un rappresentante per ogni comunità di vita consacrata operante, almeno tramite alcuni suoi membri, a favore della parrocchia; il presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale; i membri del Consiglio pastorale diocesano residenti nella parrocchia.

Membri designati. Ogni parrocchia sceglierà la strada per la composizione del Consiglio pastorale dopo aver consultato l'Ordinario. All'inizio della vita del Consiglio pastorale si consiglia la nomina *ad personam* operata dal parroco e dai rappresentanti delle varie realtà. Deve essere comunque rappresentativa di tutta la parrocchia

Se si sceglie la strada delle elezioni questa deve prevedere una consultazione popolare e coinvolgente e deve essere trasparente evitando inoltre il rischio del rimanere un'operazione solo formale. Se si procede all'elezione dei membri designati due terzi sono eletti dalla comunità parrocchiale, un terzo è scelto dal parroco. La riserva a favore del parroco non deve essere intesa come espressione di autoritarismo, ma ha la finalità di integrare la composizione del Consiglio pastorale perché rappresenti, in modo più efficace, l'immagine della parrocchia.

Elettori sono tutti coloro che, battezzati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o stabilmente operanti in essa. Per le concrete modalità di designazione si rinvia ai punti seguenti.

Facendo riferimento al numero di abitanti si può dare il seguente prospetto a titolo indicativo per il numero complessivo dei membri designati, di cui due terzi sono eletti dalla comunità e un terzo è nominato dal parroco:

- per le parrocchie fino a 1.000 abitanti: 10 laici;
- per le parrocchie fino a 5.000 abitanti: da 10 a 18 laici;
- per le parrocchie fino a 10.000 abitanti: da 18 a 25 laici;
- per le parrocchie oltre a 10.000 abitanti: da 25 a 30 laici.

Tali cifre possono essere adattate con riferimento alla concreta situazione: per esempio, articolazione della parrocchia in più centri (quartieri, frazioni), presenza di molteplici gruppi all'interno della comunità parrocchiale.

c. Requisiti

Possono essere membri del Consiglio pastorale parrocchiale coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa.

I membri del Consiglio pastorale (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia e devono essere qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera. Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria.

Non possono far parte dei Consigli parrocchiali coloro che ricoprono cariche amministrative o politiche. Il parroco si rende garante che non entrino nel Consiglio pastorale parrocchiale persone che non abbiano i requisiti suddetti. Tale verifica va fatta previamente sulle liste dei candidati a cura dello stesso parroco.

d. Durata in carica

La durata del Consiglio pastorale è di quattro anni. Esso non decade con la nomina di un nuovo parroco, salvo diversa indicazione da parte dell'Ordinario. I singoli consiglieri possono essere eletti o nominati non più di due volte di seguito e la comunità parrocchiale favorisca, in ogni nuova composizione, una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri: va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del Consiglio.

I membri cessano dall'incarico per dimissioni, motivate e presentate al parroco, cui spetta l'accettazione delle stesse, o per decadimento dall'ufficio in virtù del quale appartengono al Consiglio.

I membri del Consiglio pastorale parrocchiale hanno il dovere e il diritto di intervenire a tutte le sessioni. Quando ci sono assenze ripetute e immotivate il parroco contatta la persona e le suggerisce di lasciare il posto a un'altra.

I consiglieri saranno sostituiti: con chi immediatamente li segue per numero di voti, se si tratta di eletti dalla comunità; se si tratta di scelti dal parroco o da istituti di vita consacrata, con altre persone scelte dagli stessi. Nel primo caso, qualora non ci fossero più persone votate o comunque esse non fossero disponibili, non verrà operata alcuna sostituzione. Quando i posti vacanti diventassero superiori a un quinto dei membri eletti, si procederà a un'elezione suppletiva al fine di ripristinare il numero di consiglieri previsto. I consiglieri, eletti con le modalità stabilite dal presente Direttorio per le normali votazioni salvo gli opportuni adattamenti, resteranno in carica fino allo scadere del mandato dell'intero Consiglio.

e. La preparazione del rinnovo del Consiglio pastorale

Il rinnovo del Consiglio va preparato, in riferimento alle date fissate a livello diocesano, con un momento di verifica del lavoro svolto.

Il rinnovo dei Consigli va accompagnato da un cammino di riflessione e di preghiera da parte dell'intera comunità parrocchiale. Tenendo presenti le indicazioni diocesane, si potranno decidere, da parte del Consiglio pastorale con il parroco, iniziative specifiche di catechesi, soprattutto sui temi della comunione e della corresponsabilità e, più in generale, sulle tematiche indicate nella prima parte del presente Direttorio, come pure celebrazioni di preghiera e occasioni di confronto (per esempio, un'assemblea parrocchiale). Non va dimenticata una specifica trattazione delle tematiche di carattere economico.

Particolare attenzione va data al progetto pastorale parrocchiale, là dove esiste; esso dovrà costituire il piano di azione dei Consigli rinnovati e potrà essere riproposto alla comunità, ed eventualmente integrato, dopo la verifica sopra indicata.

f. Giornata diocesana dei Cpp

Ogni anno, in una domenica di ottobre, si svolge contemporaneamente in ogni parrocchia la giornata del Cpp. In questa domenica ogni parrocchia mette al centro della preghiera il Cpp: lo presenta alla comunità, prega per questo organismo di comunione, inizia il cammino di rinnovamento.

5. Tempi e modalità di designazione

Salvo eccezioni, da verificarsi con l'Ordinario, i Consigli di tutte le parrocchie vanno rinnovati nelle date stabilite a livello diocesano. È bene prevedere l'inizio del Cpp all'inizio dell'anno pastorale. Se in una parrocchia non esiste il Cpp i primi mesi dell'anno pastorale (o un anno intero) potranno essere dedicati alla preparazione.

Sono previste due modalità per la nomina dei membri del Consiglio pastorale: la nomina diretta da parte del parroco e la nomina diretta insieme alla elezione di una parte dei membri. Ogni parrocchia sceglierà quella più idonea previo consenso dell'Ordinario.

In entrambi i casi vanno tenute presenti le seguenti indicazioni:

- è opportuno accordarsi con le varie realtà parrocchiali (Caritas, AC, gruppi e associazioni, ecc.) per una loro partecipazione;
- occorre tenere conto inoltre: di una eventuale divisione in zone della parrocchia; che siano presenti le varie fasce di età (18-35, 36-60, 60-...); che ci sia la rappresentanza dei due sessi; che ci sia almeno una coppia di sposi. In tal senso va incoraggiata la presenza di coppie di sposi, mentre è da evitarsi la presenza in blocco di nuclei familiari

a. Nomina diretta del parroco

Dopo aver elencato i membri di diritto, il parroco provvede alla nomina degli altri membri tenendo conto dei criteri sopra detti e consultandosi almeno con il Consiglio di presidenza uscente.

b. Nomina del parroco insieme alla elezione di una parte dei membri

In questa modalità occorre nominare una piccola commissione elettorale formata almeno di tre persone. Questa insieme con il parroco:

- sancisce i membri di diritto del Consiglio pastorale e di conseguenza stabilisce il numero di candidati da eleggere.
- Predisporre normalmente una lista dei candidati secondo i criteri e le modalità sopra detti che porteranno a conoscenza della comunità parrocchiale nei modi più idonei (esposizione sulla porta della chiesa, elencazione nel bollettino parrocchiale, ecc.). Se è il caso, per esempio se la parrocchia ha delle cappellanie o delle frazioni, si possono redigere più liste per garantire la partecipazione di tutti i parrocchiani. La lista o le liste elettorali potranno contenere solo candidati idonei, sulla base dei requisiti sopra indicati e che hanno manifestato disponibilità ad accettare la nomina in caso di elezione.
- Stabilisce la data della elezione e predisporre le schede elettorali che devono contenere l'elenco completo dei candidati, distribuiti in una o più liste. La votazione sarà fatta in una domenica al termine di ogni celebrazione eucaristica. Se possibile le schede potranno essere anche recapitate nelle case con il bollettino parrocchiale. Va posta la necessaria attenzione al fine di evitare un doppio voto da parte dei fedeli e va garantito il segreto anche attraverso il ritiro delle schede in apposite urne. Il voto va espresso segnando una croce accanto o sul nome dei candidati prescelti. La Commissione elettorale stabilirà quante preferenze si debbano esprimere su ogni lista, tenuto conto del numero delle liste predisposte.
- Provvede allo scrutinio. Risulteranno eletti per ciascuna lista i primi nominativi che avranno riportato il maggior numero di voti fino al raggiungimento del numero di eleggibili previsto. In caso di parità risulterà eletto il più anziano. Al termine dello scrutinio verrà redatto un sintetico verbale, con l'indicazione del numero dei votanti, dei voti ottenuti da ciascuno, delle eventuali schede nulle e bianche e di altre osservazioni inerenti lo scrutinio.

Successivamente alle elezioni, il parroco provvederà alla nomina dei membri di sua pertinenza.

In caso di non accettazione si procede secondo quanto stabilito sopra nel paragrafo della durata in carica.

c. Organismi del Consiglio pastorale

Il Presidente. E' il parroco o l'amministratore parrocchiale. Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione.

Spetta al presidente: convocare il Consiglio; stabilire l'ordine del giorno, in collaborazione con il Consiglio di presidenza; rendere esecutive le delibere del Consiglio pastorale, da lui approvate.

Consiglio di presidenza i cui membri sono: il Parroco; il Segretario del Cpp; i Responsabili delle commissioni Catechesi, Liturgia, Carità; il presidente dell'Azione Cattolica; un Membro del Consiglio Pastorale per gli Affari

Economici. Nelle parrocchie più piccole – dove non è possibile garantire le presenze sopra dette – ci siano almeno tre persone che costituiscono il consiglio di presidenza

È un organo “agile”, che supporta il lavoro ordinario del parroco e verifica l’andamento pastorale della vita della comunità cristiana. Si riunisce con periodicità frequente. Per quello che riguarda i suoi compiti, collabora attivamente con il parroco per preparare gli incontri e attuare quanto maturato nel Cpp.

Supporta il parroco in questioni o problemi urgenti; assicura il collegamento costante del Cpp con la comunità, in modo che tutta la comunità cristiana sia a conoscenza delle decisioni e collabori attivamente alla realizzazione.

I membri del Consiglio di presidenza guidano a turno il Cpp svolgendo così la funzione di moderatori.

Il segretario è scelto dal parroco, sentito il parere del Consiglio, tra i membri del Consiglio stesso. Spetta al segretario: tenere l’elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l’avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e riceverne l’eventuale giustificazione; redigere il verbale delle riunioni sull’apposito registro e tenere aggiornato l’archivio del Consiglio, da depositarsi presso l’archivio parrocchiale.

Le commissioni preparatorie. Secondo l’opportunità, il Cpp nel suo insieme, o il parroco con il Consiglio di presidenza, possono costituire una o più commissioni temporanee per preparare argomenti all’ordine del giorno di varie sessioni. Le commissioni sono costituite da consiglieri eletti dal consiglio o incaricati dal parroco e dal Consiglio di presidenza, oltre che eventualmente da membri di organismi parrocchiali o da fedeli incaricati per determinati settori. A esse si possono aggiungere anche degli esperti.

d. Alcune attenzioni da avere per un buon funzionamento del Consiglio

Perché il Consiglio pastorale possa lavorare con efficacia, vanno tenuti presenti alcuni aspetti, spesso trascurati:

La coscienza ecclesiale: un buon funzionamento del Consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l’attitudine al dialogo, l’argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere.

La preparazione delle sessioni: discussioni improvvisate su argomenti non precedentemente studiati e approfonditi portano solo a perdita di tempo, a risultati deludenti e, alla lunga, ingenerano nei consiglieri un senso di inutilità.

La moderazione delle sessioni: il Consiglio pastorale, pur con la sua specificità, è un’assemblea di persone come altre. Risente, quindi, della normale dinamica del confronto tra persone e della fatica della formulazione di decisioni. Una buona e, quando serve, energica conduzione, garantita da moderatori capaci e preparati, permette di stare all’ordine del giorno, di evitare prevaricazioni, di sintetizzare quanto è emerso nella discussione, di proporre con chiarezza gli argomenti da decidere. La conduzione del Consiglio non è compito del parroco, che deve riservare i propri interventi ai momenti previsti e, soprattutto, a conclusione della sessione, evitando che il Consiglio diventi un ambito di comunicazioni e avvisi.

La continuità del lavoro: discutere ogni volta un argomento diverso senza ricondurlo al progetto parrocchiale e senza tener presente le decisioni già prese, porta a una grande discontinuità e a una sterilità nel lavoro. Anche la verifica dell’attuazione di quanto era stato deciso, senza dilungarsi in discussioni o “processi” inutili, è fondamentale affinché il Consiglio pastorale possa condurre la comunità parrocchiale in un cammino realistico e progressivo.

Il rapporto con la comunità: se la comunità non si sente effettivamente rappresentata dal Consiglio e se questi, a sua volta, si sente staccato da essa, è impossibile realizzare il compito specifico del Consiglio di essere soggetto unitario di decisioni pastorali per una determinata comunità. Oltre alle occasioni formali di rapporto con la comunità è necessario che ciascun consigliere curi il rapporto con le realtà e le persone di cui, pur senza vincolo di mandato, è espressione.

PROGETTARE LA PASTORALE: PERCHÈ?

Le ragioni di un progetto pastorale nella situazione odierna

di Andrea Fontana

1. Alcune premesse ineludibili

Soltanto **in questi ultimi decenni** la teologia sistematica e pastorale, la teologia biblica, la riflessione antropologica hanno individuato come caratteristica di fondo del vivere umano e credente lo sviluppo di un percorso storico: l'uomo credente non vive solo di attimi, di situazioni occasionali, di caratteristiche immutabili. **L'uomo è una storia che si sviluppa in direzione della salvezza.** Non è sempre uguale a se stesso, non muta in un attimo... La sua esistenza terrena non è un album fotografico, ma un film che si dipana nel disegno di Dio come una storia della salvezza.

La Bibbia ne è l'esempio più clamoroso: Dio salva l'umanità educandola a poco a poco nel corso dei secoli; l'uomo risponde a poco a poco crescendo nella conoscenza del misterioso disegno di Dio attraverso la storia. Ciò che ha fatto Abramo è stato superato da ciò che ha fatto Mosé. Ciò che ha fatto Mosé è stato superato da quanto hanno fatto i Profeti. E Gesù raccoglie le storie passate per portarle a compimento. **Ogni uomo che aderisce a Gesù nella sua breve esistenza terrena percorre un itinerario progressivo di appropriazione della salvezza.** s.Paolo: *"Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi..."* (1Ts 3,12).

Questa è la ragione nascosta di un progetto pastorale, tra umanesimo e fede cristiana.

La gente: attorno alle nostre parrocchie ruota un certo numero di persone cui è rivolta, in teoria, la nostra azione ecclesiale, composta di iniziative, di rapporti personali, di celebrazioni e sacramenti, di Parola annunciata, di carità vissuta:

- la maggioranza: non ha alcuna fede, appartiene ad altre religioni, ha fatto una scelta precisa di stare al di fuori, è indifferente, non ha identità cristiana;
- una discreta percentuale: si fa viva in qualche occasione particolare della vita, come Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio; partecipa all'Eucaristia due o tre volte l'anno e vive nella confusione e approssimazione, ha una religiosità generica, mista a vaghe superstizioni, soprattutto uno stile di vita che solo per caso a volte coincide con il Vangelo; non riesce a identificarsi con la comunità cristiana.
- pochi: vengono a Messa tutte le domeniche, ritengono utile la fede cristiana (10 %), anche se si riducono ad uno sforzo di vivere onestamente e a fare qualche apparizione in parrocchia con qualche servizio utile.

La nostra azione: nelle nostre parrocchie, nella maggior parte dei casi, abbiamo accolto i suggerimenti del Concilio e attuato alcuni cambiamenti adeguandoci al cammino della Chiesa oggi:

- brevi iniziative per i genitori dei Battezzandi e per i fidanzati in preparazione al Matrimonio
- la maggior parte dello sforzo è assorbito dal cammino catechistico per i fanciulli e ragazzi, con qualche tentativo di coinvolgere i genitori
- realizziamo un notevole sforzo per organizzare iniziative a favore di adolescenti e giovani, dopo la Cresima, affinché continuino il loro cammino
- esistono anche gruppi di adulti che soddisfano una certa cerchia di persone (gruppi biblici, gruppi famiglia) le quali cercano un approfondimento della loro fede ...

La nostra azione appare frammentaria: ad eccezione di casi sporadici, non riusciamo a rendere vive le nostre comunità, a dare loro un respiro missionario ed evangelizzatore.

E' urgente un salto di qualità: muoversi dalla situazione attuale senza sbocco, offrire comunità a forte attrattiva umana e cristiana; evitare l'organizzazione "scolastica" del catechismo per non perpetuare sforzi inutili o cambiare solo qualcosa di marginale (aggiungere un anno, spostare l'età della Cresima, discutere di metodologie)

Tutto ciò è stato ricordato dalla CEI negli Orientamenti **“Comunicare il vangelo in un mondo che cambia”** (2001): *“La comunità cristiana dev’essere sempre pronta ad offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. La nostra “conversione pastorale” è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti della società di fronte alla fede. Al centro del rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell’iniziazione cristiana che permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o riaccostano al Vangelo”* (59).

Le **Tre Note sull’Iniziazione Cristiana** degli adulti, dei ragazzi con le famiglie, del risveglio della fede per chi chiede un sacramento, emanate dal Consiglio episcopale permanente della CEI tra il 1997 e il 2003 portano a termine questa insistenza, tracciando **itinerari propri per ciascuna situazione**, ispirandosi al catecumenato degli adulti. *“La conoscenza del mistero di Dio non è un sistema, né un’astrazione, né un’ideologia. Per questo motivo, modello di ogni catechesi, è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica”* (Nota 1, 1997). *“Il catecumenato degli adulti costituisce il modello di ogni processo di iniziazione cristiana. Anche la prassi tradizionale dell’iniziazione cristiana per coloro che hanno ricevuto il battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale”* (Nota 1, 1997, n.41).

Oggi non si può più dare per scontato che chi si avvicina alla chiesa per chiedere un sacramento abbia la fede in Cristo e perciò *“l’evangelizzazione è la missione permanente della Chiesa: è la sua grazia e prima di esserne l’attività specifica, ne costituisce la più intima identità. La chiesa pertanto non solo fa, ma è l’evangelizzazione”* (23). In particolare, la Nota 3 sul risveglio della fede traccia itinerari per accompagnare adulti attraverso la Cresima a ritrovare la fede; Fidanzati e Genitori che chiedono il battesimo per il figlio neonato a compiere un cammino per vivere da cristiani nelle famiglie. Alle Tre Note è strettamente legata la Nota sul Primo Annuncio del 2005 **“Questa è la nostra fede”**, la quale pone come fatto originante dell’incontro con Cristo proprio il “primo annuncio” nella storia concreta di ogni persona.

A questo lavoro si riferisce la nota pastorale della CEI **“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”** (2004, n.7): *“Alla parrocchia spetta non soltanto di offrire ospitalità a chi chiede un sacramento come espressione di un bisogno religioso, ma anche risvegliare la fede di molti.”*

Il sinodo dei Vescovi (Roma, ottobre 2012) su *“La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”* afferma nella Proposizione finale, n.38: *“Il Sinodo desidera affermare che l’iniziazione cristiana è un elemento cruciale per la Nuova Evangelizzazione ed è il mezzo attraverso il quale la Chiesa, come madre, produce figli e rigenera se stessa. Proponiamo pertanto che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione prossima ai sacramenti, deve essere ovunque considerato in una prospettiva catecumenale, dando più importanza alla mistagogia permanente, e diventando così vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti. (Cfr. Direttorio Generale della Catechesi, 91).*

Negli Orientamenti della CEI per il decennio (2010) **Educare alla vita buona del Vangelo** leggiamo: *«Esperienza fondamentale dell’educazione alla vita di fede è l’iniziazione cristiana, che «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l’attività che qualifica l’esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre». Essa ha gradualmente assunto un’ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, seguita da un’adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana»* (n. 40).

Come realizzare queste autorevoli indicazioni? Si tratta nelle nostre parrocchie di elaborare un progetto di evangelizzazione che introduca itinerari di fede per far incontrare Gesù Cristo e aggregare alla comunità. Non basta più celebrare sacramenti o iniziative isolate: è un contesto generale che deve permettere di nuovo di innamorarsi di Cristo e legarsi con vincoli di carità alla comunità intera. Per concretizzare questo occorre che ogni diocesi e ogni comunità si fermi ad elaborare un progetto, coerente con una nuova mentalità teologica e pastorale. Dietro un certo tipo di progetto c’è una mentalità, una sensibilità, un disincanto, una visione profetica della chiesa.

2. Che cosa significa “fare un progetto pastorale”?

Non è solo questione di organizzazione più corretta né di efficientismo umano: la fede è dono ed è forza di umanità che sceglie, vive e decide consapevolmente e liberamente; dunque, non ci saranno mai dei risultati garantiti.

Tuttavia proprio perché Cristo ha affidato alla sua comunità il compito di essere segno e strumento di salvezza nel mondo, la nostra azione evangelizzatrice deve essere significativa per ogni uomo, in ogni tempo, ad ogni latitudine. Compito della Chiesa non è solo conservare intatto il messaggio (ortodossia), ma anche esprimerlo in modo significativo per l'uomo di oggi in un nuovo contesto culturale (**ortoprassi**): il problema che ci poniamo è a questo ultimo livello.

Sarebbe un tradimento a Cristo rendere vana la nostra azione a causa dell'improvvisazione, della superficialità, del pressapochismo, del “*si è sempre fatto così*”: abbiamo il dovere di interrogare i “*segni dei tempi*” (scienze umane, situazioni nuove che si creano, ecc.) per scoprire **in che modo Dio ci chiami ad agire nel mondo di oggi**. E' in questione la nostra fedeltà al progetto di Dio che si esprime attraverso la storia umana, in linguaggi umani, in relazioni umane: se oggi molti non trovano più significato nella fede e nella comunità cristiana, non è perché la potenza di Dio si è esaurita, ma perché noi non la rendiamo abbastanza presente e interpellante. Il nostro linguaggio è lontano dal quotidiano, le nostre strutture sono immobili e rigide, la nostra mentalità è troppo “sacra”: siamo spesso isolati, mentre anche papa Francesco ci chiede di uscire per “sentire” l'odore delle nostre pecore...

Fare progettazione nella pastorale significa porre in atto delle scelte che permettano alla comunità cristiana locale di essere segno e strumento efficace della potenza di Dio in azione per questo paese in cui ha piantato la sua tenda; significa diventare mezzi e strumenti affinché il Regno di Dio possa crescere qui oggi:

- attraverso **una progressiva comunione con Cristo** e con gli altri, mediante una viva esperienza comunitaria, a misura d'uomo, ove tutti i membri partecipino responsabilmente secondo la loro dignità di figli di Dio e i carismi che Dio stesso suscita in loro per far crescere il Regno

- e attraverso **il servizio al mondo** affinché ogni uomo possa trovare dei fratelli con cui camminare nei cristiani della Comunità, possa trovare un senso alla propria esistenza nella Parola annunciata dai cristiani, possa trovare con essi una vita nuova che permetta di liberare tutte le sue potenzialità umane e trovare la pienezza della sua vita terrena in Cristo e nell'amore da lui testimoniato e infine stabilire dei legami di fraternità significativi.

In altre parole, fare progettazione pastorale significa domandarsi: come organizzare la comunità in modo che sia segno accogliente del Regno e svolga il suo servizio al mondo nei vari aspetti di comunione, annuncio, testimonianza ?

Nel redigere un progetto pastorale è necessario rispettare alcune linee fondamentali della Parola che sta alle sue origini:

- **linea ecclesiale:** è necessario in primo luogo far maturare in **tutti i componenti della comunità cristiana** la comune responsabilità verso il progetto pastorale e il compito di evangelizzazione. E' un progetto da far crescere con l'apporto costruttivo di tutti, ognuno secondo i suoi carismi, non costruito a tavolino secondo la sensibilità di un vescovo o di uno studioso. Tutti ne diventano corresponsabili, tutti vi partecipano aderendovi, in sintonia con le indicazioni dei Vescovi, cui abbiamo accennato.

- **linea pastorale:** non si può rinnovare un settore senza rinnovare tutti gli altri, anche se per strategia umana bisognerà cominciare da un aspetto particolare. **Nessun settore isolatamente e nessuna comunità per conto suo:** ma in una pastorale di comunione autentica in cui le mentalità cambiano attraverso il confronto e il dialogo, con le linee di rinnovamento diocesane e nazionali, accogliendo l'apporto e il contributo di altre chiese. Una pastorale chiusa entro i confini della propria parrocchia rischia di morire di isolamento e di asfissia: confronti, collegamenti, visite e interrelazioni reciproche sono indispensabili tra comunità e comunità (cf “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*”, n.11).

• **linea antropologica:** non si tratta di costruire un progetto ideale, ma di partire dalle *concrete situazioni in cui vivono le persone*, dalla realtà quotidiana di ciò che la comunità è in questo momento ... è necessario per questo un atteggiamento di ascolto di ogni uomo: le conferenze di massa, le proposte generiche, i volantini, gli avvisi al pubblico non servono più a nulla: il rapporto personale – a tu per tu - costruisce la comunità e fa procedere il programma verso gli obiettivi concordati insieme. E comunque al centro occorre mettere non un contenuto da comunicare, ma le persone da accompagnare con i loro ritmi, con i loro tempi, con le loro risposte spesso variegate, che esigono cammini anche differenziati.

• **linea pedagogica:** è necessario, *per il rispetto della crescita di ognuno*, non fissare delle scadenze, in modo tale che ognuno si possa inserire, partendo dalle sue reali possibilità e possa procedere dando delle risposte libere e consapevoli; il “pluralismo” pastorale che determina il percorso è una realtà di comunione e di rispetto dei figli di Dio che hanno ciascuno il proprio cammino, la propria vocazione, i propri ritmi di crescita. E un modo proprio di rispondere alla chiamata di Dio: non si possono fissare in anticipo delle scadenze, sapere in anticipo come andrà a finire il cammino. Il progetto, fatto con sapienza, lascia spazi liberi per ogni persona e spazi liberi per rimodellarsi. Il vangelo non è da imporre (con la paura, con l'autoritarismo, con il prestigio), ma da proporre con l'amore e l'accoglienza.

• **linea esperienziale:** si diventa cristiani o si riscopre la fede non solo attraverso la trasmissione di una dottrina, arida e fredda, copiata dai manuali di teologia o dai catechismi. Si diventa cristiani sperimentando l'amore di Dio e dei fratelli, ascoltando la Parola, compiendo gesti di solidarietà. L'iniziazione cristiana è *un cammino di apprendistato e di tirocinio*, durante il quale si comincia a fare ciò che poi si fa per tutta la vita. Non è dunque una preparazione a qualcosa, ottenuto il quale, si smette di fare ciò che è stato per ritornare nell'anonimato precedente; è un progetto mirato a sperimentare e discernere le reali possibilità di una famiglia di vivere cristianamente: ci sono le disposizioni interiori? Ci sono le possibilità concrete? Le risposte date fanno sperare in uno stile di vita cristiana? Si impara a vivere i sacramenti, sperimentando le diverse situazioni in cui essi si pongono, allenandosi a renderli gesti vivi e quotidiani.

• **linea biblica:** prima di ogni altro riferimento libresco o movimentistico, nel progettare la pastorale parrocchiale deve mettere *al centro Gesù Cristo*, la pietra fondamentale su cui è costruito il nostro legame con il Padre nello Spirito santo. E *attraverso la Sacra Scrittura* che testimonia il cammino compiuto nei secoli verso la salvezza. Nessun progetto pastorale può ignorare la storia della salvezza, scoprendone l'attualità nella vita di ognuno di noi. L'obiettivo del progetto pastorale è proprio aiutare uomini e donne di oggi a pensare e vivere la storia come storia della salvezza nella prospettiva della comunione con il Padre attraverso Gesù Cristo nello Spirito santo.

• **linea missionaria:** finora abbiamo sbocconcellato pillole di moralismo e di sapienza umana in occasione della preparazione ai Sacramenti, spesso vissuti come gesti taumaturgici in grado di cambiare miracolosamente le persone. Ma la teologia ci ha introdotti in una nuova comprensione. Già negli anni '70 il documento su *“Evangelizzazione e sacramenti”* ci ricordava che: *“L'adulto non può accedere al sacramento senza la fede, senza l'adesione a quella Parola che introduce al sacramento e ne svela insieme il significato (n.48); “né ci si può accontentare dopo il sacramento della celebrazione ormai avvenuta (n.65); “se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe con il ridurre il sacramento, avulso dal suo contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita (n.61).*

Ciò significa concretamente che il nostro progetto non potrà mai avere come obiettivo la *“preparazione al sacramento”* o peggio ancora accontentarsi di una spiegazione dei riti sacramentali, senza il contesto della fede; bensì dovrà operare in due direzioni:

1. *restituire la fede a chi l'ha smarrita* o la scambia per una cerimonia sacra senza riferimento a Cristo morto e risorto (è il primo annuncio)
2. *accompagnare a vivere il sacramento dopo la sua celebrazione*, vivendo quotidianamente da cristiani ciò che si è celebrato (l'amore, la sofferenza, il servizio, la comunione con Dio e i fratelli, ecc.)

3. Una conclusione seppure provvisoria...

E' con questo spirito che ci accingiamo a elaborare uno strumento preciso che chiamiamo progetto pastorale nella prospettiva del rinnovamento della pastorale come ci è richiesto dalla situazione della fede nel nostro paese e dal magistero ordinario dei Vescovi italiani, dal quale non possiamo esimerci.

Mi preme concludere riaffermando che è necessario *appropriarci di una Nuova Mentalità*, slegata dai nostri schemi teologici e pastorali del passato per cogliere il *καίρός* che la Provvidenza ci offre oggi attraverso il “segno dei tempi” in cui viviamo.

COME FARE UN PROGETTO PASTORALE

Elementi pratici da mettere in campo

di Andrea Fontana

Premessa

Proviamo a mettere in campo, a partire dai principi già proposti, i vari elementi che compongono *un “progetto” pastorale*.

E' importante richiamare **alcune motivazioni** che giustificano questa scelta:

- * **vogliamo rinnovare** l'impegno pastorale; dobbiamo darci degli strumenti per raggiungere il nostro obiettivo per essere efficaci nella trasmissione della fede cristiana;
- * la progettazione **non è un espediente** per ridurre lo sforzo;
- * non è nemmeno una tecnica o una novità “copiata” dalla didattica o dal mondo economico e industriale;
- * è richiesta dalla applicazione del **principio dell'Incarnazione**, perchè l'azione pastorale sia vera “mediazione” al dono della salvezza, interpretando il tempo presente;
- * è richiesta da un'azione pastorale promossa dall'**ecclesiologia di comunione** (= che valora tutti i ministeri e carismi) e **di servizio** (= attenta all'impegno storico della Chiesa).

Parlando della progettazione, non vogliamo eliminare, sottovalutare o sostituire l'azione della “grazia” o del “processo” di salvezza come intervento e opera gratuita di Dio il Padre; vogliamo soltanto rendere più efficace la “mediazione” della comunità cristiana. Poi l'amore del Padre percorre liberamente strade a noi sconosciute e arriva là dove noi non possiamo arrivare o prima che noi arriviamo, come capita a volte.

1. I TERMINI

- **Progetto:** = un piano generale di interventi che deriva da e concretizza una certa visione ecclesiological/pastorale. Es.: da un modello di chiesa che abbiamo in testa, deriva un determinato “progetto” pastorale. E' un impianto pastorale da costruire che a poco a poco sostituisce il preesistente, legato oggi ancora ad una situazione culturale e sociali ormai superata (civiltà contadina, maggioranza praticante, società stabile e “paese”)

- **Itinerario:** = è il progetto che diventa operativo, è il progetto tradotto in cammino concreto; è il progetto che passa dal tavolino del “progettista” alla realizzazione concreta in quel luogo, con quelle certe persone, ecc.

- **Educazione:** parliamo non solo di progetti “pastorali”: aggiungiamo il termine “educativi”. Educazione è il processo di maturazione - con l'accompagnamento di educatori e accompagnatori - di un individuo, in tutti gli aspetti della propria personalità (intelletto, emozioni, volontà, corporeità, spiritualità, affettività, ecc.). Il progetto è “educativo” quando vuole “aiutare” (= mediare!) la persona ad accogliere, con tutta se stessa, il dono di salvezza offerto da Dio, in modo da assumere un atteggiamento positivo verso il dono di Dio e manifestare tale atteggiamento in comportamenti corrispondenti.

- **Programma:** è il progetto che si riempie di contenuti appropriati e si incarna in incontri, esperienze, iniziative e si scandisce nei tempi necessari per raggiungere gli obiettivi e le mete da raggiungere

- **Calendario:** non è né un progetto né un programma, ma semplicemente alcune date segnate nei mesi e negli anni che delimitano e fissano appuntamenti ed eventi. Può essere anche in contraddizione con il progetto, se non si fa attenzione, o distogliere dal progetto stesso (ad es. se troppo frequentemente infiliamo nel calendario iniziative che non sono previste da progetto o allontanano dal progetto, come “l'anno della fede” o altre cose).

2. I CRITERI DELLA PROGETTAZIONE

Tutto questo lavoro, come già quello di analisi critica, va compiuto alla luce dei criteri già elencati:

* **derivati dalla fede**, com'è proposta e vissuta dalla comunità cristiana: cioè la fede accolta e professata, la fede celebrata nella comunità, la fede vissuta e testimoniata. *L'evento fondante e il cuore di ogni progetto è il mistero pasquale di Cristo accolto nel primo annuncio.*

* **derivati dalle scienze umane e dalla sensibilità personale**: psicologia, psicologia religiosa, sociologia, pedagogia.

* **derivati dalle situazioni quotidiane vissute**: cf convegno di Verona: la gioia e la festa, la malattia, il lavoro, l'amore e l'affettività, la responsabilità educativa delle famiglie, ecc.

A) SITUAZIONE DI PARTENZA

Molti cambiamenti nelle nostre comunità sono avvenuti per caso: è cambiato il parroco, dunque è cambiato il sistema; oppure un'iniziativa sembrava non aver successo, allora si è abolita; certe esperienze sono state negative e dunque non si sono più ripetute. Forse mai ci si è domandati "perché"? Quale obiettivo vogliamo raggiungere? Quale tipo di comunità vogliamo costruire? Che cosa può interessare alla gente ciò che noi facciamo?

Dare una risposta a queste domande è mettersi all'opera per elaborare un progetto pastorale. Per esaminare la situazione di partenza occorre **compiere due analisi**: leggerla realmente (non immaginarla o presupporla o ignorarla) e interpretarla alla luce della missione evangelizzatrice della chiesa, come abbiamo detto.

I. Lettura della situazione:

Non basta rilevare il disagio diffuso che qualcosa non funziona o che non si riesce a fare dei passi avanti: bisogna esaminare nei dettagli la situazione per capirla meglio. Il quadro della situazione su cui riflettere deve essere **dettagliato e preciso**: le analisi generiche o per sentito dire o per sensazioni degli operatori non servono a nulla; bisogna superare la fase della crisi emotiva di scoraggiamento e di rassegnazione per passare ad una fase razionale di analisi attenta. Esistono, presso le scienze umane, utili strumenti di analisi della situazione mediante indagini, interviste accurate che ci possono aiutare a rendere rapida, sintetica questa prima fase. Indubbiamente non bisogna avere fretta nell'esaminare la situazione: molti errori nell'impostazione dell'azione ecclesiale dipendono da una superficiale lettura della cristianizzazione attuale, del distacco di molti dalla chiesa, dall'adesione puramente esteriore ad iniziative e proposte.

II. Interpretazione della situazione

E' il momento di interpretare la situazione **alla luce della riflessione teologico pastorale** che ci richiami correttamente gli elementi positivi e negativi della nostra impostazione pastorale attuale; che ci richiami il progetto cristiano ed ecclesiale di evangelizzazione, di conversione a Cristo, di prossimità ad ogni uomo, di comunione con il Padre e i fratelli.

Potranno emergere in questa fase alcune inadempienze che dovranno essere tenute presenti:

- **mancanza di corresponsabilità** negli operatori laici che continuano a delegare il peso dell'attività nelle mani del prete o di pochi "addetti ai lavori";
- **mancanza di formazione teologica e professionale** dei catechisti e animatori, incapaci di elaborare un progetto di intervento a lungo termine e coinvolgente; e ignari dei linguaggi contemporanei con cui si esprime la fede e l'identità cristiana;
- **la sterilità di una catechesi ai ragazzi** che non ha adulti alle spalle né una comunità viva, presente, che si possa toccare con mano da chi viene da fuori;
- **la latitanza dei genitori** nell'opera educativa verso i figli perché essi stessi non sono stati evangelizzati, non hanno ricevuto il primo annuncio, non si lasciano coinvolgere in prima persona in un cammino di fede con i propri figli;
- **i limiti di un cammino di fede che si ferma all'età adolescenziale**, senza fare proposte valide per i giovani e gli adulti che si avvicinano per la celebrazione di un sacramento;
- il pericolo che **la parrocchia rimanga un ghetto**, incapace di rivolgersi ai chi sta fuori e si avvicina occasionalmente o senza offrire spazi di ricerca, di dialogo, di accoglienza sincera;

- *L'assenza di un vero legame tra le persone* attraverso cui cresca sempre di più lo spirito di appartenenza alla comunità e di conseguenza la vita cristiana, spesso i rapporti sono formali, basati sul principio dell'autorità, in cui altri decidono le scelte; oppure, rapporti di gelosia e di competizione...
- *la mancanza di organizzazione e divisione dei compiti* per cui tutti facciano un po' e nessuno tutto. "Si è sempre fatto così", "Poi ci pensa lo Spirito santo", "Noi seminiamo, altri raccoglieranno", "Siamo ormai abituati così"...

Gli strumenti possibili per interpretare correttamente la situazione in una fase che ha molti aspetti culturali, di riflessione e di conoscenza, in cui si deve operare un continuo rimando tra i principi teorici e la pratica quotidiana della comunità, un specie di esame di coscienza a confronto diretto, possono essere:

- studio dei *documenti della Chiesa italiana* sull'azione pastorale: soprattutto i documenti conciliari e le Note della CEI di questi ultimi decenni, allo scopo di acquisire una **nuova mentalità** non scolastica, non pessimista rispetto al mondo contemporaneo, aperta alla ricerca e al dialogo con tutti.
- *il confronto con altre parrocchie* che stanno già attuando esperienze nuove e significative per coglierne le somiglianze e le diversità con la nostra situazione di partenza;
- *elaborazione di alcuni criteri* da rispettare nello sviluppo successivo, come una specie di carta statutaria: il progetto non sarà che lo spazio concreto in cui si potranno mettere in pratica questi criteri. Un esempio: gli stupendi criteri del RdC non sono stati realizzati (o lo sono stati solo in parte) perché è mancato un progetto d'iniziazione cristiana concreto che offrisse spazi adatti e coerenti per attuarli... non bastano i catechismi!? né basta un'ora alla settimana!?

B) L'OBIETTIVO

- è il punto di arrivo del cammino; ad esso mira il progetto;
- è il risultato concreto raggiunto dai soggetti che vivranno il progetto;
- è il fondamento del progetto: da come si formula l'obiettivo è condizionata tutta l'elaborazione del progetto [*ad es. i partecipanti devono celebrare bene in chiesa un sacramento oppure riscoprono la fede? diventeranno cristiani consapevoli e liberi oppure devono adempiere un obbligo imposto per poter celebrare un sacramento?*]

Si distinguono:

* *obiettivo generale o finale del progetto*

Es.: incontro vitale dell'uomo con Gesù Cristo, rivelatore e realizzatore del Regno-salvezza. Questo "incontro" ha come risultato che la fede e la vita siano in armonia, non in contrasto, ma in accordo: obiettivo = "integrare la vita e la fede"; oppure: "che cosa c'entra Gesù con il mio matrimonio"; oppure: "ci prepariamo alla Prima Comunione" oppure "portiamo a termine il nostro diventare cristiani"?

* *obiettivi intermedi*

sono le *tappe* che permettono un graduale e progressivo avvicinamento all'obiettivo generale;

+ vanno concretizzati in termini di *conoscenze* (es.: i vari contenuti della fede in relazione alla situazione di partenza dei partecipanti: un primo annuncio, una visione cristiana dell'amore e del matrimonio, una riscoperta degli aspetti essenziali della fede cristiana da trasmettere ai figli nel battesimo, ecc.)

+ vanno concretizzati anche in termini di *atteggiamenti*, cioè "disposizioni", modi di porsi positivi della persona nei confronti di quanto viene a conoscere (es.: senso, atteggiamento di "comunione", cioè attenzione, disponibilità, partecipazione nei confronti del prossimo; l'atteggiamento di "ascolto" verso Dio e gli altri; l'atteggiamento di "rispetto")

+ e vissuti in *esperienze concrete di vita cristiana*: quasi un tirocinio per scoprire se è proprio questo che cercavamo nella nostra vita. Qualcosa cambia a poco a poco nel modo di vivere di chi compie il cammino. Sono i *comportamenti abituali* che si vogliono suscitare e raggiungere attraverso le tappe intermedie. Le conoscenze e gli atteggiamenti di cui sopra, se accolti e interiorizzati dalla persona, suscitano comportamento consequenziali; a loro volta i comportamenti rinforzano, stimolano, spingono ad approfondire e ad accrescere conoscenze e atteggiamenti. Il progetto prevede, lungo il cammino, una varietà di spazi di preghiera, di ascolto della Parola, di scelte concrete che cambiano la vita, di legami da stringere con la comunità, riti e celebrazioni che ci aprono all'azione di Dio, gesti di solidarietà, prove di testimonianza cristiana, ecc.

Come si formulano gli obiettivi?

* alla luce dei criteri che stanno alla base dell'opera di evangelizzazione e missionaria nella comunità cristiana, cioè tenendo conto dei dati della *fede* e della situazione dei soggetti esaminati in partenza nel loro rapporto con la vita di fede; la formulazione di un obiettivo è sempre il risultato del confronto fra le indicazioni provenienti dalla fede e dalla situazione dell'uomo;

* altrimenti si corre il rischio di proporre, ad es., ***un obiettivo troppo "alto"***, non alla portata immediata dell'uomo concreto cui viene proposto: in questo caso, si è fedeli alle indicazioni della fede; si è fedeli, cioè a Dio, ma non si è altrettanto fedeli all'uomo. E' pure presente il rischio opposto;

* l'obiettivo non sono le "nostre intenzioni di" ..., ma sono ciò che effettivamente i partecipanti raggiungono al termine del cammino. I soggetti sono loro. ***L'obiettivo è concreto, raggiungibile*** entro uno spazio temporale e richiede un cambiamento: *"prima facevo così... ora invece penso diversamente e mi comporto in un altro modo"*

C) RISORSE OPERATIVE

Una volta fissata l'obiettivo con le linee essenziali e precisati gli obiettivi immediati, singoli e settoriali, rimane da elaborare ***il modo di raggiungerli***: occorre cioè organizzare le forze disponibili, trovare i mezzi necessari per fare il cammino, pensare le opportune strategie pastorali per raggiungerli.

Ricordiamo che il metodo non è indifferente: se voglio raggiungere una meta precisa ci sono strumenti più adatti, altri meno, altri che mi conducono in senso contrario: ad es. se voglio coinvolgere i genitori dei fanciulli in modo tale che costituiscano una piccola comunità con i loro figli, devo preparare i catechisti ad essere animatori di piccole comunità e dar loro il tempo necessario per avvicinare, creare legami, riunire i genitori: dunque non cambiarli ogni anno, dunque non fare catechesi alla massa dei fanciulli e così via.

In concreto,

a. organizzare le forze disponibili:

censire le persone disponibili per un lavoro di evangelizzazione e per riorganizzare la pastorale attuale nella direzione di una missione cristiana evangelizzatrice; predisporre tempi e modalità per la loro formazione; organizzare e animare la vita di gruppo degli operatori; affidare loro responsabilità precise di cui devono rendere conto attivamente. In base alle persone disponibili si possono riformulare gli obiettivi e rendere ciascuno di essi raggiungibile in un certo tempo.

b. decidere gli strumenti operativi

prevedere i tempi e i luoghi per gli incontri con relative modalità di svolgimento e con le responsabilità che ognuno deve coprire; fissare il significato particolare che le celebrazioni, le feste, i tempi liturgici forti potranno avere; decidere iniziative per la formazione degli operatori: incontri periodici, corsi di formazione, contenuti da approfondire, libri a cui riferirsi, ecc... scegliere le forme di incontro che più si adattano al raggiungimento degli obiettivi: in casa, a gruppi, incontri per genitori, seguito delle iniziative, ecc ...; prevedere le esperienze da fare affinché maturino gli atteggiamenti e i comportamenti necessari; ripensamento di tutte le attività della parrocchia, togliendo i pesi inutili e potenziando quelli particolarmente adatti ...

c. stabilire tempi, luoghi e mezzi:

Infine è necessario stabilire anche i tempi e i luoghi in cui si prevede lo svolgimento delle varie attività: le scadenze, gli incontri, i campi scuola, i ritiri; i contenuti degli incontri e dei ritiri; i mezzi che abbiamo a disposizione, la metodologia degli incontri e delle celebrazioni, i passi da fare per procedere in avanti nell'arco dei mesi, ecc... Ci servirà per questo attingere a strumenti messi a disposizione dall'esperienza della Chiesa italiana e dalle esperienze di diocesi e comunità: oggi c'è solo l'imbarazzo della scelta.

D) FORMULARE UN ITINERARIO O PERCORSO COERENTE

- Formulare un itinerario significa allora:

* fissare un *obiettivo* che, di fatto, è uno di quelli che abbiamo chiamati obiettivi "intermedi"

* questo obiettivo va specificato:

+ se ad es., si ha parecchio tempo a disposizione (es.: più anni), l'obiettivo può essere ulteriormente dettagliato

+ in ogni caso, va sempre specificato in termini di *conoscenze*

+ in termini di *atteggiamenti*

+ e anche in termini di *movimenti*

[*ad es che cosa significa pregare da cristiani + ho desiderio di pregare così + ho preso l'abitudine di pregare ogni giorno*]

Sono passaggi da ... a ... (es.: da mancanza di ascolto vicendevole nel gruppo di catechismo, all'ascolto; dalla mancanza di rispetto verso i componenti del gruppo, al rispetto delle loro cose, persone, ecc.; da una visione della sessualità come puro sfogo biologico, ad una visione della sessualità come aspetto di un più ampio rapporto di amore tra coniugi, ecc.)

* infine, scandire un itinerario comporta:

+ proporre un programma organico di *attività ed esperienze* adatti scegliendo l'utilizzazione degli *strumenti* più adatti (problema delle tecniche, spazi, sussidi, ecc.).

Il percorso da compiere con i soggetti individuati e gli accompagnatori formati ***deve essere coerente***: implica cioè che non si perda mai di vista l'obiettivo cui giungere. Tutte le attività proposte devono condurre in quella direzione. Le caratteristiche del percorso devono anche essere ***graduali, progressive, senza scadenze precostituite*** che costringono a trascurare eventuali rallentamenti del gruppo.

E) LA VERIFICA PERIODICA

La realizzazione del progetto richiede la fedeltà alle decisioni prese insieme e soprattutto molteplici verifiche: il progetto non è un blocco monolitico intoccabile, ma deve precisarsi a mano a mano che si procede, quando l'esperienza suggerisce nuove scelte, e l'apertura e l'ascolto della gente o di altre esperienze arricchisce il nostro cammino.

Soprattutto, ***dopo un certo periodo di azione***, è necessario fermarsi riunendo tutti gli operatori e i soggetti coinvolti per fare un'attenta verifica di ciò che sta succedendo: se le mete sono state avvicinate, perché, come si deve procedere nel cammino. Se necessario si riformulano le mete e gli obiettivi, rendendoli più realizzabili e meno teorici.

Il momento della verifica corrisponde all'esame di coscienza che l'individuo fa ogni sera per domandarsi se sta andando nella direzione giusta e per programmare le sue azioni e i suoi gesti affinché siano più coerenti; una comunità che non ha validi strumenti e momenti di verifica non potrà mai essere una comunità viva e in cammino.

Ci confrontiamo anche nella nostra azione con la pedagogia di Dio: i grandi risultati della sua azione sono sempre frutto di inizi umili e semplici (il Regno è come un granello di senape). Siamo convinti che la vita cristiana ha i suoi ritmi che è necessario rispettare, pazientando. Infine che la crescita del Regno della comunità passa necessariamente attraverso la croce, la difficoltà, la crisi: dobbiamo essere perseveranti fino alla fine!

Soprattutto, quando si usano strumenti o sussidi per itinerari impegnativi occorre ***adattarli sempre alla situazione concreta che noi viviamo***, senza snaturarli nella loro logica interna e nei criteri che noi condividiamo. Si può spostare una celebrazione, si può cambiare un testo biblico, si può individuare un'esperienza da fare che sia a portata di mano. [*Un gruppo di famiglie non può fare un'esperienza di solidarietà con il Sermig di Torino se siamo a Senigallia: occorre trovare una realtà simile qui*]

3. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La scelta di fondo

La dimensione fondamentale che soggiace alla progettazione oggi, nel contesto culturale in cui viviamo, è quella di **evangelizzare tutto e tutti, cioè di far nascere la fede in Cristo**, avvicinare sempre persone nuove con una strategia precisa che non lascia passare nessuna occasione senza sfruttarla al massimo. Nel servizio che si rende ai genitori dei battezzandi, ai fidanzati nella preparazione al matrimonio, ai genitori dei Comunicandi e Cresimandi ... alle famiglie che in occasioni particolari si visitano.

La nostra strategia di avvicinamento conduce a fare sempre delle proposte concrete per il loro **inserimento nella vita di comunità**, partendo dal livello a cui si trovano, proponendo un cammino completo nelle sue varie dimensioni: conoscitiva, celebrativa, di servizio, di comunione, di integrazione umana, ecc.

Ognuna di tali occasioni, di cui è zeppa la vita parrocchiale, dovrebbe essere affrontata a livello di preparazione: fissando obiettivi concreti che siano in rapporto con il progetto generale, esaminando le forze disponibili che gestiscano l'occasione prima, durante e dopo; a livello di proseguimento: chi conserverà la memoria dell'occasione vissuta da queste persone? chi è disposto a dare un seguito all'esperienza fatta insieme? come possiamo dare un seguito all'occasione presso le persone che vi hanno partecipato? Come sfruttare il metodo: prassi – riflessione – prassi per rendere efficace ogni occasione? A questo punto deve essere ipotizzabile concretamente e percorribile un preciso itinerario comunitario per le persone che vogliono entrare nella comunità e riavvicinarsi alla fede: un cammino ad ispirazione catecumenale che abbia già delle tappe collaudate, animatori disposti a seguirlo accogliendo questi “nuovi”; anche il cammino educativo di fanciulli e ragazzi acquisterà questo stile: itinerario verso una appartenenza vera ad una comunità concreta che ha già i suoi spazi per i nuovi arrivati, giovani o adulti che siano.

Parrocchia, comunione di piccole comunità.

La parrocchia sarà la convergenza a vari livelli, anche differenziati, del cammino di ogni singolo gruppo: specie nella **Eucaristia domenicale**, dove ogni gruppo si esprimerà secondo i suoi carismi facendo della Messa un momento del cammino che ognuno sta facendo: momento di confronto, di apertura alla Chiesa locale, di comunione piena al Corpo di Cristo che nel gruppo non sempre è realizzabile.

Così pure esprimerà convergenza nel **coordinamento degli accompagnatori** dei piccoli gruppi: il compito tipico di formazione e coordinamento spetta al presbitero, coadiuvato dalla figura di un coordinatore.

Il luogo tipico in cui si tocca con mano la realtà della Parrocchia sono i momenti comuni che riuniscono più gruppi e costruiscono relazioni interpersonali:

- **Momenti di accoglienza e aggregazione**, in cui si cura la conoscenza reciproca, il confronto e la dinamica comune dei progetti
- **Momenti di formazione e di annuncio e di testimonianza**: soprattutto nei momenti forti dell'anno come Avvento e Quaresima, in cui tutti siamo chiamati alla conversione permanente
- **Momenti di servizio alla comunità civile** in cui è necessario prendere posizione come credenti al servizio del Regno di Dio
- **Momenti celebrativi**, tra cui la Messa, ma anche le grandi feste cristiane, i passi che segnano i cammini di iniziazione, le memorie della comunità stessa ...

Conclusione

Il progetto descritto a grandi linee diventa dunque espressione di un grandioso itinerario di riscoperta e di crescita nella fede, che la comunità tutta compie nell'arco di anni, consapevole che nessuno è mai arrivato, ma tutti siamo ancora in cammino; e convinti che nessuno educa nessuno, ma ci educiamo tutti insieme, sfruttando i doni che lo Spirito fa a ciascuno per la edificazione della comunità.

E' utopia? Il Regno di Dio è utopia che abbiamo nel cuore e non ci permette mai di adagiarsi sui risultati conseguiti o sulle tradizioni umane del passato né di non scoraggiarci per le sconfitte subite. Ma aprire il cuore e la mente alla speranza verso Colui che ha detto: **“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”** (Ap 21,5).

IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Come viverlo nello svolgimento degli incontri

COS'È IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Il discernimento comunitario è lo stile e il metodo che la comunità cristiana assume per leggere la storia cercandovi i segni della presenza di Dio, per progettare il proprio cammino, per affrontare le diverse tematiche che chiedono il suo intervento.

I PASSAGGI PER ESERCITARE IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

1. CONVOCAZIONE DELL'INCONTRO

- Convocazione dell'incontro almeno una settimana prima con la quale inviare del materiale che consente di anticipare la conoscenza del tema in oggetto, perché tutti possano giungere all'incontro preparati.

2. SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO

a. Momento della conoscenza dell'oggetto di cui si parla

Prima di tutto è necessario conoscere la realtà: per questo è importante l'ascolto dell'esperienza dei membri del consiglio pastorale e anche quella di quei laici che per la loro professione hanno delle specifiche competenze. Questo per evitare analisi frettolose e superficiali.

- All'inizio dell'incontro è possibile avvalersi dell'apporto di qualche persona competente che aiuti a leggere la realtà.
- Interventi dei partecipanti per concretizzare il tema nel contesto della propria comunità e territorio.

b. Momento della consapevolezza e purificazione interiore

Per far emergere quelle precomprensioni personali ed emotive che spesso rendono difficile il confronto e possono generare tensioni e perfino l'impossibilità di affrontare il problema (*es.* la fatica di affrontare un problema che coinvolge l'amministrazione del territorio, quando tutti partono dalle loro appartenenze politiche e partitiche che condizionano, anche emotivamente, ogni giudizio e filtrano ogni affermazione degli altri).

- Svolgere a questo punto il **momento della preghiera**. Può essere realizzato con un momento di silenzio dove si chiede di rispondere personalmente a queste domande:
 - o sono riuscito ad ascoltare con piena disponibilità?
 - o l'ascolto mi ha condotto a formulare giudizi definitivi, reazioni di rifiuto, di critica o mi ha aperto a nuove prospettive e al desiderio di ricerca?
 - o cosa provo di fronte a questo tema?
- Se si ritiene opportuno si potrebbero anche condividere eventuali fatiche personali nell'affrontare il tema.

c. Momento dell'approfondimento e della valutazione

Da fare alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa perché questa è la prospettiva propria di una comunità cristiana che vuole arrivare a dire una parola e a fare delle scelte evangeliche.

- Gli approfondimenti non devono essere dispersivi e dobbiamo ricordare che dal Vangelo possono derivare diverse indicazioni per l'agire.
- Potrebbe essere una persona esterna che svolge l'approfondimento, oppure si potrebbe far riferimento a qualche materiale che già elabora il discorso biblico e la riflessione della Chiesa.
- Anche qui non va tralasciato che le stesse persone presenti possano partecipare all'approfondimento con la ricchezza della loro esperienza di fede e di vita cristiana.

d. Il momento del consiglio e dell'elaborazione delle scelte

A questo punto le scelte vogliono essere coerenti con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Non sempre saranno scelte perfette, spesso saranno i passaggi possibili in una realtà complessa, ma il discernimento ci apre un cammino che ci porta verso la verità e il bene comune, ci indica delle tappe e dei passaggi. È importante che tutti abbraccino quello che è maturato e col cuore lo portino avanti.

- Occorre prevedere due tempi:

- o uno per raccogliere le proposte che emergono dai presenti che sono chiamati ad esercitare il dono del consiglio;
- o un secondo per cercare la convergenza su priorità e sulle scelte possibili.

e. Momento esecutivo

- Pianificare come i progetti possono essere eseguiti, mettendo a punto i passaggi, i tempi, i soggetti da attivare e anche una verifica.

Importante: non tutte le questioni chiedono di giungere a delle cose da fare; il discernimento comunitario è anche un esercizio per liberare il cuore e la mente dai dubbi e dalla confusione che potrebbe coinvolgere una comunità di fronte a dei problemi o casi particolari che la interpellano.

III. CONCLUSIONI

· Si può valutare l'opportunità di svolgere questo percorso in un tempo più prolungato rispetto a un singolo incontro per svolgere bene i diversi passaggi.

· Uno dei risultati di questo cammino è la crescita e maturazione della comunità che impara a lavorare in gruppo, cioè a pensare, ascoltare, comunicare gli uni con gli altri, con la pazienza di accostare e di mettere insieme il contributo di ciascuno nel rispetto di sensibilità e di prospettive diverse, in modo che il punto di arrivo sia condiviso da tutti, perché risulta essere una sintesi alta e dinamica per tutti.